

PARADOXA[®]

APRILE / GIUGNO 2016

Trimestrale · anno X · numero 2

La geopolitica che viene

a cura di Emidio Diodato



Ennio Di Nolfo Emidio Diodato
Mario Giro Serena Giusti Federico Niglia
Simone Paoli Federico Tomasello

DIBATTITO SUL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Stefano Ceccanti Fulco Lanchester

La riforma del Terzo Settore
Rivoluzione digitale e accesso aperto

Stefano Zamagni
Riccardo Pozzo

Fondazione Internazionale Nova Spes
Piazza Adriana 15, 00193 Roma - Tel. / Fax 0668307900
email: nova.spes@tiscali.it - www.novaspes.org



PARADOXA[®]

APRILE / GIUGNO 2016

Trimestrale · anno X · numero 2

<i>Editoriale</i>	The Flat Earth Society <i>Laura Paoletti</i>	9
	Introduzione <i>Emidio Diodato</i>	11
<i>Contributi</i>	Il sistema atlantico e la globalizzazione. Le ragioni geopolitiche di un trattato commerciale tra Stati Uniti ed Europa <i>Ennio Di Nolfo</i>	21
	<p>Nel momento storico presente, Europa e Stati Uniti rappresentano i due sistemi economici più strutturalmente integrati. A tutela di tale integrazione e, più ancora, del suo rafforzamento, si articola il cosiddetto <i>Transatlantic Trade and Investment Partnership</i> (TTIP), un accordo commerciale lungamente discusso. Il contributo si propone di ripercorrere la genesi del progetto di negoziato, analizzando l'interdipendenza atlantica sotto vari profili (economico-monetario, politico-militare, genetico, ambientale) ed esaminando l'opposizione al TTIP da parte di gruppi di pressione che ne vedrebbero intaccati i propri interessi. Attraverso uno sguardo storico, questi rapporti possono e debbono essere letti nel più ampio contesto di una realtà globalizzata.</p>	
	Infelicità araba <i>Mario Giro</i>	32
	<p>Qual è la 'narrazione' – o 'reinvenzione' – del salafismo e del jihadismo contemporanei che li ha resi così popolari? Attraverso una dettagliata ricostruzione del fenomeno islamico, il contributo si</p>	

propone di spiegare le ragioni dell'obiettivo di un ritorno all'età dell'oro' dell'Islam: una posizione che rinviene il proprio senso in un recupero dei fondamenti della rivelazione; che persegue tale via rigettando ogni apporto possa provenire dalla cultura (soprattutto storica e filosofica); che si traduce in una pratica religiosa totalizzante ma che, allo stesso tempo, si percepisce come minoritaria e perennemente minacciata dall'esterno. Quel che ne emerge è che la narrazione salafitica sia il frutto di una crisi radicale: quella di un mancato incontro con la modernità.

La Russia da potenza regionale a potenza multi-regionale

Serena Giusti 53

La politica estera della Federazione russa è stata profondamente marcata dal trauma della fine dell'Unione Sovietica e dalla perdita del rango di potenza. Dopo una fase di normalizzazione nei primi anni Novanta, con l'ascesa al potere di Putin ha avuto inizio una politica sempre più assertiva volta a riportare la Russia tra le potenze post-bipolari. Il comportamento russo in politica estera non soggiace a vincoli ideologici o valoriali ma è dettato dal pragmatismo: la tessitura di una variegata rete relazionale coesiste senza difficoltà con il ricorso all'*hard power* (ricatto energetico e utilizzo della forza militare). La capacità russa di essere presente su molti scenari simultaneamente con obiettivi chiari le consente di massimizzare le risorse a disposizione, contrariamente ad altri ben più dotati attori incapaci però di agire in maniera coerente ed efficace.



L'intesa distonica: il dialogo italo-tedesco nel quadro europeo


Federico Niglia 67

Volendo fare una ricognizione storica delle relazioni italo-tedesche, se ne ricavano segnali contrastanti. Da un lato, infatti, il passato è testimone di un'intesa privilegiata, specialmente dal XIX secolo: per l'Italia, la Germania è un modello politico, economico e civile; per la Germania, l'Italia rappresenta un punto di riferimento prevalentemente (sebbene non soltanto) culturale. Dall'altro lato, però, la storia più recente fa da contrappeso, e sembrerebbe che ormai i due paesi abbiano preso direttrici geopolitiche del tutto diverse. Ma questi fattori di divisione sono davvero irriducibili? Lungi dal cristallizzare ed edulcorare l'immagine della passata intesa, occorre allora piuttosto tracciare nuove linee di collaborazione: il condiviso progetto europeo, con le sfide che gravano sull'Unione, rappresenta senz'altro questo possibile terreno di incontro.

L'Italia e la geopolitica: per un lessico essenziale

Emidio Diodato 80

Con un'analisi attenta all'importanza del lessico e delle sue modificazioni nell'ambito della dialettica internazionale, il contributo articola ed esamina diverse fasi della politica estera italiana: la «geopolitica» fascista, proiettata verso la direttrice Sud-Est (Africa e Asia); la scelta euro-atlantica, che ruota di 180 gradi l'orientamento precedente e ritaglia per il paese un ruolo di media potenza; il



Stefano Bancalari, *Logica dell'epochè. Per un'introduzione alla fenomenologia della religione*, Edizioni ETS, Roma 2015

Che cos'è la fenomenologia della religione? Se si prende sul serio il metodo husserliano, la risposta convenzionale non è più sostenibile: se non altro perché ogni risposta, ogni convenzione e ogni credenza, debbono, innanzitutto, esser sospese.

Alla disciplina di questo rigore, la fenomenologia della religione si rivela come una dinamica interna alla fenomenologia, che spinge quest'ultima ad aprirsi con una costanza sorprendente alla questione stessa della filosofia della religione e del movimento epocale della modernità dal quale quest'ultima scaturisce. In questo senso, la fenomenologia della religione è la presa in carico di un evento che si può chiamare epoca dell'epochè: l'epoca in cui la questione di Dio non può più porsi nei termini della tesi generale dell'esistenza.

neo-atlantismo della guerra fredda, caratterizzato dal tentativo di conquistare una maggiore autonomia nel Mediterraneo; l'adesione al trattato di Maastricht, che catalizza il passaggio alla 'seconda repubblica'; infine la situazione attuale, che l'A. definisce come quella del 'Mediterraneo allungato' e che comporta una dislocazione dell'interesse strategico che corre da Est verso Sud.

Tra fedeltà europee e ambizioni mediterranee: storia della dimensione esterna della politica immigratoria italiana

Simone Paoli 94

Senza voler sottostimare il peso delle decisioni interne nella costante ridefinizione della politica immigratoria italiana, il contributo mira a ribilanciarne il carico, sottolineando il ruolo di primo piano delle complesse dinamiche internazionali e transazionali in cui l'Italia si è trovata a operare: l'intreccio di accordi, opportunità e pressioni, unitamente alle peculiari situazioni geopolitiche della regione mediterranea, rappresentano senz'altro chiavi di lettura privilegiate per comprendere condizioni e contraddizioni di un sistema di giochi politici tale da definire non solo il ruolo storico-politico, ma l'identità tutta del nostro paese.

Dalla fine della storia alla guerra civile molecolare: su alcuni paradigmi di conflitto dell'età urbana

Federico Tomasello 109

Stante il carattere 'urbanocentrico' dell'epoca attuale e dello spazio globalizzato, la città si carica di un significato geopolitico profondo, che richiede però categorie diverse da quelle del Moderno (lo Stato, innanzitutto) per essere colto appieno. A partire da un'analisi della relazione reciproca fra violenza e spazio urbano, il contributo si propone di indicare alcune direttrici utili a incorporare nuove dimensioni nell'apparato concettuale della geopolitica che viene. Più specificamente, muovendosi tra Fukuyama e Enzensberger, l'A. si interroga sulla possibilità di conferire una nuova 'profondità urbana' a due concetti chiave della geopolitica come la guerra e il confine: terrorismo, riots, militarizzazione dei corpi di polizia appaiono in questo quadro come altrettanti elementi della proiezione sulla città di elementi classicamente propri di altre spazialità geopolitiche.

Varia

Perché essere soddisfatti della riforma del Terzo Settore

Stefano Zamagni 123

Manuzio nel ventunesimo secolo

Riccardo Pozzo 129

Sommario

<i>A due voci</i>	Le 6 ragioni del Sì in risposta ai 6 argomenti del No <i>Stefano Ceccanti</i> 135
	La necessità di discernere <i>Fulco Lanchester</i> 140
<i>Abbiamo Letto per voi</i>	D. Fisichella, <i>Totalitarismo. Un regime del nostro tempo</i> <i>Maurizio Serio</i> 144

	<p>1/2016 Le religioni in dialogo. L'eredità di Franz König</p>		<p>2/2016 La geopolitica che viene</p>
	<p>3/2016 Migranti</p>		<p>4/2016 Maledetto lobbying! La società aperta e le sue lobby</p>

A DUE VOCI

*Stefano
Ceccanti*

Le 6 ragioni del Sì in risposta ai 6 argomenti del No

Per illustrare le ragioni della riforma utilizzerò in questa sede il noto documento di 56 costituzionalisti schierati per il No in modo da rispondere ad ognuna delle loro sei critiche che sostanzialmente riassumono l'insieme delle obiezioni possibili di natura puntuale e non apocalittica.

In questo senso il documento, pur comunque espressivo di sensibilità plurime unite soprattutto in negativo e comunque di una minoranza di studiosi (non a caso è stato sottoscritto solo da quattro dei quarantadue componenti della Commissione nominata dal governo Letta, una delle quali si era dimessa e altri tre che avevano in più occasioni espresso opinioni dissenzienti) è stato utile perché ha consentito di laicizzare positivamente il dibattito.

Il primo argomento critico è quello per cui il testo sarebbe stato approvato da una maggioranza ristretta e variabile. In realtà è stato elaborato e votato nelle prime letture dal Pd e dall'intero centrodestra, mentre il M5S si è autoescluso. L'unica cosa che è variata è stata che dopo l'elezione di Mattarella i parlamentari che hanno ri-fondato Forza Italia hanno votato contro non per ragioni di contenuto ma per quella elezione ritenuta una forzatura, mentre il resto degli eletti di centrodestra ha continuato a votare. Si è sempre trattato di una maggioranza di circa il 60% di Camera e Senato, nettamente al di sopra di quella richiesta dall'articolo 138 e comunque soggetta alla futura verifica referendaria. Procedere altrimenti, ossia bloccarsi per il consenso venuto meno di Forza Italia, avrebbe significato accettare non già la logica delle riforme condivise ma un potere di veto immotivato nel merito.

Il secondo argomento mette in questione composizione e funzioni del Senato e gli squilibri quantitativi che si aprirebbero a favore del vincitore alla Camera di fronte a un Senato con troppo pochi componenti. In questi anni in Europa non c'è seconda Camera che non sia in questione: sia con riforme fatte (Germania, Francia, Regno Unito) sia con proposte (Spagna), le soluzioni sono tutte opiniate. Quella del testo non è comunque improvvisata: corrisponde alla Tesi 4 dell'Ulivo, è richiesta da anni da Legautonomie, era quella più votata nella consultazione del Governo Letta. I firmatari sembrano alludere come soluzione coerente al modello tedesco, ma ciò appare contraddittorio. Assicurando nel 2018 una larghissima maggioranza al centrosinistra che detiene 17 giunte su 21, non sarebbe stata votata da nessuno se non dal Pd. Per di più la Camera tedesca ha più componenti della nostra e il Bundesrat tedesco ne ha meno del nostro nuovo Senato. Il ragionamento sui quorum di cui la maggioranza vincente potrebbe disporre da sola è infondato: a prescindere dal Senato (dove la maggioranza potrebbe essere opposta ma ove, anche se fosse dello stesso colore, risultando da elezioni regionali diverse, sarebbe meno omogenea e comunque limitata a 50-51) il 54% dei seggi della Camera sono inferiori al 60% dei componenti o dei votanti richiesti per gli organi di garanzia e peraltro sono tali solo a scrutinio palese. Neanche sommando i voti lordi 340 + 50 (= 390) ci si avvicina a 3/5 (435). In quei casi il voto è segreto e, pertanto, considerando che almeno 240 su 340 eletti saranno espressione delle preferenze (cioè di correnti in competizione) nel migliore dei casi il 60% lordo a scrutinio palese varrà ragionevolmente un 40-45% a scrutinio segreto. Senza un ulteriore 15-20% proveniente da gruppi di opposizione non sarebbe quindi possibile procedere. Il ragionamento vale quindi sia per i componenti laici del Csm (8 su 24, gli altri 16 sono magistrati) eletti ancora a tre quinti dei votanti in seduta comune, ma quasi tutti votano sempre per cui in realtà i votanti finiscono per essere tutti i componenti. Questo è anche il nuovo quorum per il Capo dello Stato: in quel caso, funzionando come una sorta di conclave che paralizza tutto fino all'elezione votano davvero tutti e i tre quinti dei votanti finiscono davvero per coincidere coi tre quinti dei componenti con un rischio obiettivo di paralisi. Altro infatti, come nel caso del Csm, trovare un'intesa su vari nomi su cui è quindi possibile trovare equilibri e compensazioni, altro l'elezione di un organo monocratico. Per i giudici costituzionali ora suddivisi in tre (Camera) e due (Senato)

di un organo comunque di quindici il quorum è di tre quinti dei componenti: non raggiungibile alla Camera per le ragioni predette ma neanche al senato dove Regione per Regione è costituzionalizzata una formula proporzionale.

Il terzo argomento, la pluralità di procedimenti legislativi, è invece fondato, ma è la conseguenza della scelta fatta per il bicameralismo differenziato. Solo il monocameralismo e il bicameralismo ripetitivo non hanno questi problemi. Tutti gli Stati fortemente decentrati e a bicameralismo differenziato hanno una simile pluralità. Peraltro essa non deve essere esagerata: sono solo i quattro identificati nell'articolo 70 (non vi si possono aggiungere decreti legge, decreti legislativi, ecc. perché allora, se fossero considerati a parte, anche oggi ne avremmo tanti); e sono ben disciplinati, in particolare dal primo comma. Esso identifica in modo tassativo le leggi che restano bicamerali paritarie per tipi anziché per materie ed esclude che nel corso dell'esame parlamentare vi si possano inserire emendamenti di tipologie diverse. Di conseguenza risultano per differenza ben identificate sia la tipologia standard di prevalenza Camera con possibile richiamo (70 terzo comma), sia le leggi fondate sulla clausola di supremazia (70 quarto comma, per le quali la maggioranza assoluta Senato è superabile solo a maggioranza assoluta Camera), sia le leggi di bilancio (70 quinto comma: prevalenza Camera che vanno al Senato in automatico, senza richiamo). A evitare chiusure corporative dell'una e dell'altra Camera sta poi l'importantissimo ruolo unico dei dipendenti, che possono ruotare tra l'una e l'altra sede del Parlamento: una scelta che si giustifica non solo coi risparmi, con la volontà di evitare duplicazioni, ma anche e soprattutto con la volontà di evitare conflitti inutili per gelosie di prerogative reciproche.

Il quarto argomento, quello della centralizzazione delle competenze legislative sembra vedere in questa scelta una decisione improvvisa del Parlamento, quando invece essa non fa che ratificare gli esiti della prevalente giurisprudenza costituzionale a cui hanno contribuito attivamente molti dei firmatari: quando si sono accettati come principi fondamentali anche norme di dettaglio non si era, di fatto, già rimpolpata la competenza esclusiva? E la sussidiarietà legislativa costruita dalla Corte non è analoga alla clausola di supremazia? La riforma non fa che regolare questo processo e compensarlo con la nuova composizione del Senato evitando che, al contrario di oggi, il tutto si sposti sui negoziati in Conferenza Stato-Regioni o davanti

alla Corte. Per di più alle Regioni è offerta la garanzia qualitativa-mente più grande, l'assoluta parità del Senato sulle future revisioni costituzionali, tale da bloccare qualsiasi centralizzazione successiva.

Il quinto argomento, quello di non eccedere nell'affrontare il tema dal versante del costo del funzionamento delle istituzioni, di per sé potrebbe anche avere qualche ragione (i risparmi maggiori sono quelli indiretti, con la riduzione dei conflitti Stato-Regioni, istituzioni più semplici, decisioni più efficienti) finisce per trasformarsi in una difesa dello status quo che arriva a rimpiangere le vecchie province e persino il Cnel, come se la rappresentanza di interessi potesse esprimersi solo istituzionalmente secondo modelli di società ormai scomparse.

Il sesto argomento, quello dei referendum plurimi, non solo produrrebbe una stranissima procedura in cui i parlamentari nelle ultime letture votano in modo compatto ciò che poi verrebbe invece separato nella votazione popolare del medesimo procedimento, ma sembra ignorare che sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista politico il testo presenta logiche coordinate non separabili e compensazioni politiche. Il Senato ha una composizione autonomistica che bilancia la perdita di competenze legislative in un'altra parte del testo; la sua composizione indiretta è connessa a sua volta con le sue funzioni e con la conseguente perdita del rapporto fiduciario che sta in un'altra parte e così via. Non a caso quando si prevedono referendum costituzionali, anche di revisioni totali dei testi e non solo parziali, per quanto ampie, come nel nostro caso, il diritto comparato propone quasi sempre referendum complessivi.

Fin qui le ragioni di merito che appaiono più che sufficienti a una valutazione positiva del testo. Senza voler slittare minimamente a una logica di plebiscito su una persona o su un Governo, la valutazione deve comunque tener conto anche delle possibili conseguenze politiche. Come ha segnalato il Presidente Napolitano vi è nell'opinione pubblica esterna al nostro Paese una forte attenzione all'esito di una riforma vista in tali sedi, al di là degli aspetti tecnici e di dettaglio, come la prova di una rinnovata capacità di rinnovamento del Paese e delle sue istituzioni. Un eventuale successo del No, che porterebbe con sé un'inevitabile caduta del Governo e della legislatura, motivata in nome di nobili conservatorismi o di astratti perfezionismi, costituirebbe una perdita di credibilità forse irrimediabile per molti anni. Non è un artificio retorico, è un dato di realtà che il Presidente

Le 6 ragioni del Sì in risposta ai 6 argomenti del No

Mattarella, successore di Napolitano, ha recentemente affrontato e trattato alla Georgetown University auspicando il successo della riforma per uscire dall'indistinto di una troppo lunga transizione. Credo che la saggezza degli ultimi due inquilini del Quirinale debba essere seriamente presa in considerazione in vista del referendum di ottobre come elemento imprescindibile di giudizio.